

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

10/06/2011 Corriere della Sera - ROMA	3
Banche e Cassa depositi e prestiti per ripianare il deficit capitolino	
10/06/2011 Finanza e Mercati	4
Formigoni attacca a Londra Controdeduzioni sui derivati	
10/06/2011 Il Sole 24 Ore	5
Enti territoriali: al via dal 2014 il bilancio unico	
10/06/2011 Il Sole 24 Ore	7
Prestito di 4 miliardi dalle banche per il debito di Roma	
10/06/2011 Il Sole 24 Ore	8
Un New Deal per i derivati	
10/06/2011 Il Sole 24 Ore	10
Per il Sistri proroga al 1° giugno 2012	
10/06/2011 Il Sole 24 Ore	11
Riforma fiscale prima dell'estate	
10/06/2011 ItaliaOggi	13
Concertazione unica	
10/06/2011 ItaliaOggi	14
I bilanci locali parlano una sola lingua	
10/06/2011 ItaliaOggi	15
Accertamento esecutivo in saldo	
10/06/2011 ItaliaOggi	16
Patto regionale da compensare	
10/06/2011 ItaliaOggi	18
Redditometro, il silenzio è d'oro	
10/06/2011 ItaliaOggi	20
Ici soft sugli immobili vincolati	
10/06/2011 L Unita - Nazionale	22
FEDERALSIMO OPERAZIONE VERITÀ	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

14 articoli

Il piano Anticipazioni di cassa, tempi più rapidi per pagare i fornitori

Banche e Cassa depositi e prestiti per ripianare il deficit capitolino

Il commissario Massimo Varazzani: «Importante la collaborazione fra operatori pubblici e privati. Così il Comune risparmia 45 milioni l'anno»

Francesco Di Frischia

I 500 milioni di euro che il Governo nazionale (350 milioni) e il Campidoglio (150) ogni anno versano nelle casse di Roma Capitale serviranno come garanzia di un finanziamento che un pool di banche erogherà in favore delle casse comunali. Roma Capitale, la gestione commissariale (del vecchio debito), la Cassa Depositi e Prestiti ed un gruppo di banche, le cui capofila sono Banca Intesa, Bnl ed Unicredit, hanno siglato ieri un accordo ribattezzato «PPP», cioè il partenariato pubblico-privato.

«Con questa intesa torniamo in possesso delle risorse necessarie per dare una risposta al mercato e a pagare i fornitori che attendono da tempo», ha spiegato il sindaco Gianni Alemanno nel presentare l'accordo.

«Tutti gli uccelli del malaugurio, come chi parlava del rischio default per le nostre casse, dovranno tornare a volare molto basso - ha aggiunto Alemanno -. Da oggi costruiamo una prospettiva economica stabile per il Campidoglio e lanciamo al mercato un segnale forte di credibilità». In base a questa intesa l'ufficio del commissario straordinario per il debito comunale (fino al 28 aprile 2008) potrà disporre anticipazioni di cassa, fino ad un massimo di 4 miliardi di euro l'anno. Il finanziamento strutturale del governo servirà come garanzia per queste anticipazioni. In questo modo, il Campidoglio potrà disporre di liquidità a breve termine per pagare i suoi fornitori. Inoltre risparmierà circa 45 milioni di euro all'anno di interessi sul ripianamento del suo debito strutturale, che ammonta ad oltre 12 miliardi e 300 milioni di euro.

Il commissario straordinario per il debito, Massimo Varazzani, ha sottolineato l'importanza di un accordo che «coinvolge operatori pubblici e privati e fa risparmiare alle casse comunali circa 45 milioni di euro all'anno nella restituzione degli interessi passivi sul suo debito». Parole condivise da Giovanni Gorno Tempini, ad della Cassa Depositi e Prestiti, e da Mario Ciaccia, ad di BIIS (Banca Intesa) che ha aggiunto: «Così si contiene il debito pubblico e si immette liquidità importante per le imprese del territorio».

I 4 miliardi di euro che il Comune potrà richiedere alle banche sono divisi in 2 tranches: una da 1 miliardo e 500 milioni, con finanziamento a breve termine (3 anni) erogato dagli istituti di credito privati; un'altra di 2 miliardi e 500 milioni a lungo termine finanziata dalla Cassa Depositi e Prestiti. Dal 14 giugno nelle casse del Campidoglio verrà versata una prima quota del finanziamento che sarà utilizzata per priorità come l'ammortamento di mutui pregressi, la restituzione di anticipazioni di Cassa (pari a circa 300 milioni) che Roma Capitale ha corrisposto alla gestione Commissariale ed il pagamento di mandati 2011 ancora inevasi. L'intesa ha durata triennale, con possibilità di essere rinnovata.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Intesa Giovanni Gorno Tempini (a sinistra) e Massimo Varazzani

FINANZA LOCALE RESTA IN PIEDI L'IPOTESI DI UNA TRANSAZIONE

Formigoni attacca a Londra Controdeduzioni sui derivati

Risposta della Lombardia a Ubs e Merrill Lynch: «Il rapporto era impari, si applichi legge italiana»

A 24 ore dalla scadenza del termine, fissato dalla Corte inglese, i legali della Regione Lombardia hanno inviato le loro controdeduzioni ai giudici sulla questione dei derivati legati al bond trentennale da 1 miliardo di dollari con le banche Ubs e Merrill Lynch. Si tratta della risposta al confirmatory claim depositato la scorsa estate dalle due banche, con il quale si richiedeva di vedere riconosciuta la correttezza del proprio operato. «La Regione ribadisce in queste controdeduzioni la necessità di applicare la giurisdizione italiana, nonostante il contratto faccia riferimento a quella britannica, e che quello intercorso tra le parti non era un rapporto paritario: le banche avevano obblighi di avvertimento che non hanno rispettato» spiega una fonte. Nel dettaglio, la lite civile tra le parti ruota attorno all'ipotesi di costi occulti per quasi 100 milioni di euro caricati sul bond dalle banche, così come inizialmente ipotizzato in un'inchiesta della procura di Milano, archiviata l'anno scorso per prescrizione. «C'è una trattativa in corso tra le parti, anche se in questo momento non sembrano esserci proposte concrete di transazione» ha aggiunto la fonte. «In questa fase le parti stanno mostrando i muscoli, ma la trattativa prosegue, credo sia nell'interesse di tutti arrivare a un accordo». Dopo mesi di cautela la Regione sembra dunque intenzionata ad assumere un profilo più aggressivo, anche perché si addensano all'orizzonte scenari di ristrutturazione del debito della Grecia, che potrebbero presentare il conto direttamente anche al Pirellone. Una ristrutturazione del debito greco anche «morbida» - potrebbe infatti scombinare i piani di rimborso del bond, cui sono collegati derivati che legano una fetta dei pagamenti già effettuati dalla Regione all'andamento dei titoli di Stato greci. La questione sembra tra quelle che il Pirellone vorrebbe mettere sul piatto di un eventuale accordo extragiudiziale, che riveda a largo raggio la struttura del bond.

Foto: Roberto Formigoni

Nuove regole per regioni e comuni

Enti territoriali: al via dal 2014 il bilancio unico

L'ALTRO PROVVEDIMENTO Varato il disegno di legge delega per l'istituzione della Conferenza della Repubblica

Eugenio Bruno

ROMA

Si apre una nuova era contabile per circa 9.700 enti pubblici italiani. Il Consiglio dei ministri di ieri ha approvato in via definitiva il settimo decreto attuativo del federalismo che armonizza i bilanci di Regioni, Province e Comuni e punta a rendere più trasparenti i flussi della spesa sanitaria. Ma governatori e amministratori locali vedranno presto cambiare anche il loro sistema di rappresentanza: lo stesso Cdm ha dato il via libera a un disegno di legge delega che introduce la «Conferenza della Repubblica» e che sarà ora al vaglio del Parlamento.

Dal 2014 tutti i livelli di governo dovranno tenere le stesse scritture contabili: un bilancio annuale di previsione (e uno pluriennale articolato su almeno tre anni e aggiornabile ogni 12 mesi) redatto secondo i criteri di competenza finanziaria e un conto consolidato con i risultati di enti e società partecipate. In abbinata andrà poi presentato un piano integrato dei conti che consenta di avere un quadro riassuntivo sia delle variabili finanziarie sia di quelle economiche e finanziarie. Ma il debutto delle nuove regole avverrà già nel 2012 per gli enti che dovranno sperimentarle per due esercizi consecutivi. Nel frattempo un decreto del presidente del Consiglio fisserà i principi contabili da applicare.

Soddisfatto per il sì di Palazzo Chigi il presidente della commissione tecnica paritetica per il federalismo, Luca Antonini perché si «supera finalmente l'anomalia italiana del federalismo contabile, antitetico a un serio federalismo, che si basa sulla trasparenza e sulla confrontabilità delle politiche di spesa, e consentirà di disporre, a decorrere dal 2014, di bilanci omogenei, aggregabili e confrontabili». Tra le novità a suo giudizio più importanti spicca l'obbligo di tenere un consolidato così da rendere i «bilanci neutrali rispetto al fenomeno delle esternalizzazioni, superando l'attuale carenza conoscitiva del predetto fenomeno».

Il decreto legislativo innova poi le disposizioni che regolano la contabilizzazione tenuta da governatori, Asl, ospedali e istituti zooprofilattici. In particolare, nel bilancio regionale, alla voce entrate bisognerà distinguere il finanziamento sanitario ordinario corrente da quello aggiuntivo. Sul fronte della spesa, invece, le uscite destinate a garantire i livelli essenziali di assistenza (Lea) andranno separate da quelle extra-Lea.

E, a meno che il quadro politico non si complichino ancora di più, da qui a un anno le Regioni e gli enti locali vedranno mutare anche il sistema delle camere di compensazione con il potere centrale. Il Ddl approvato ieri delega l'Esecutivo a emanare, entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della legge, uno o più decreti legislativi per mandare in pensione le conferenze Stato-Regioni, Unificata e Stato-città, sostituendole con la «Conferenza della Repubblica», divisa in due sezioni (Regioni e autonomie locali) e presieduta dal presidente del Consiglio. Il nuovo organismo dovrà prendere le sue decisioni all'unanimità ma dovrà farlo entro tempi certi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli standard

I 18 nuovi postulati per i bilanci locali

1. Principio dell'annualità
2. Principio dell'unità
3. Principio dell'universalità
4. Principio dell'integrità
5. Principio della veridicità, attendibilità, correttezza, e comprensibilità
6. Principio della significatività e rilevanza

7. Principio della flessibilità
8. Principio della congruità
9. Principio della prudenza
10. Principio della coerenza
11. Principio della continuità e della costanza
12. Principio della comparabilità e della verificabilità
13. Principio della neutralità
14. Principio della pubblicità
15. Principio dell'equilibrio di bilancio
16. Principio della competenza finanziaria
17. Principio della competenza economica
18. Principio della prevalenza della sostanza sulla forma

La Capitale. Coinvolte Cdp, BIIS, Unicredit e Bnl

Prestito di 4 miliardi dalle banche per il debito di Roma

RISORSE LIBERATE L'operazione velocizza il rimborso del debito pregresso di 12,3 miliardi Varazzani: i piccoli fornitori saranno pagati per primi

Isabella Bufacchi

ROMA

Un prestito da 4 miliardi di euro in due tranches a tre e trent'anni, rinnovabile e quindi potenzialmente elevabile a 8 miliardi, è stato messo a disposizione ieri da un pool formato da Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo come capofila, Unicredit e Bnl (a breve termine) e Cassa depositi e prestiti (a lungo termine), nella forma di «contratto di finanziamento» del debito pregresso del comune di Roma: un maxi-debito accumulato dagli anni '60 e che si attesta ad oggi a 12,3 miliardi circa sotto la gestione del commissario straordinario Massimo Varazzani. La cerimonia di firma si è tenuta ieri in Campidoglio.

L'operazione consentirà di velocizzare i pagamenti ai fornitori, «partendo dai più piccoli» ha assicurato Varazzani. Ma anche di «sostenere l'economia reale liberando risorse», come ha rimarcato il sindaco Alemanno, e non da ultimo «di risparmiare 40 milioni di euro di interessi passivi l'anno per contenere il debito pubblico e di iniettare liquidità sul territorio», come ha sottolineato Mario Ciaccia, ad di BIIS.

La partecipazione della Cdp ha consentito al finanziamento - una forma di anticipazione bancaria dei 500 milioni annui garantiti dallo Stato per risanare il debito pregresso capitolino - di estendersi fino a 30 anni: «la novità è che la Cassa e le grandi banche operano insieme in un'operazione di mercato e di sistema, lavorando in modo integrato e tenendo conto delle rispettive competenze sul breve e lungo termine», ha messo in evidenza Giovanni Gorno Tempini ad della Cdp, riaffermando l'impegno della Cassa «nei confronti degli enti locali, che rimane il fulcro» dell'attività di via Goito. Presenti alla firma anche Marco Taccione, responsabile per Roma di Unicredit corporate investment banking e Paolo de Angelis, responsabile divisione corporate e p.a. di Bnl gruppo Bnp Paribas.

Il finanziamento per complessivi 4 miliardi è stato diviso in due: una tranche da 1,5 miliardi a tre anni con tasso di interesse pari all'Euribor a sei mesi e spread di 105 centesimi di punto percentuale è stata erogata da BIIS, Unicredit e Bnl; una tranche fino a 30 anni per 2,5 miliardi con tasso equivalente all'Euribor a sei mesi maggiorato di 157 centesimi erogata da Cdp. Un tasso, quest'ultimo, particolarmente vantaggioso, a condizioni di mercato, in virtù del basso costo di raccolta della Cassa e del rischio-Stato del debitore, garantito dai 500 milioni a carico dello Stato.

«Il contratto triennale può essere rinnovato di triennio in triennio, previo assenso delle banche», ha fatto sapere Varazzani che il prossimo martedì otterrà in tempi record una prima erogazione da 600 milioni: 300 milioni serviranno alla restituzione delle rimanenti anticipazioni di cassa che Roma capitale ha corrisposto alla gestione commissariale (altri 300 milioni erano stati già saldati); verranno pagate le rate di ammortamento dei debiti finanziari pregressi e saranno avviati altri pagamenti ai fornitori - per primi i crediti fino a 250.000 euro - dei mandati 2011 ancora inevasi (circa 50 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Comune di Roma 12,3 2,3 (19%) Totale Il debito pregresso del comune di Roma Valori in miliardi di euro Debiti fuori bilancio 1,0 (8%) Debiti verso fornitori 7,0 (57%) Debiti finanziari 2,0 (16%) Debiti sulle "partite vincolate"

ANALISI

Un New Deal per i derivati

CONTRO LE SPECULAZIONI I limiti di Roosevelt sono stati tolti nel 2000 In attesa di nuove regole tutto è tornato come prima della crisi

di Mario Margiocco «La nostra politica nazionale dovrebbe impedire, per quanto possibile, l'uso di questi mercati per operazioni puramente speculative». Nel febbraio del 1934 il presidente Franklin D. Roosevelt chiedeva così al Congresso di approvare il Commodity Exchange Act (Cea), la prima regolamentazione dei derivati, a quel tempo limitati ai futures, che sono impegni ad acquistare e vendere a data e prezzo prefissati, già allora da tempo ampiamente usati in agricoltura.

Era il terzo pilastro, dopo banche e Borsa, della costruzione finanziaria del New Deal che ha retto quasi 80 anni ed ha fornito a lungo un modello universale. Andava rinnovata. È stata nel corso dell'ultima generazione e soprattutto dal 1999 abbandonata. Il prezzo è enorme. E ora si cerca, o si dovrebbe cercare, di correre ai ripari.

I derivati, in parole semplici un contratto basato sui futuri movimenti di prezzo di un bene o indice al quale è collegato (i derivati più che derivare da un bene sottostante insistono sullo stesso), hanno assunto proporzioni inimmaginabili, oggi come tre anni fa a 600mila miliardi nozionali di dollari, dove il nozionale indica, a spanne, l'entità dei contratti partendo dal valore del sottostante. I beni reali sono limitati, ma i contratti che vi si possono stipulare sopra, in genere a copertura, sono pressoché infiniti. Su queste cifre, le commissioni di banche e finanziarie volano.

Gli Stati Uniti abbandonavano del tutto dieci anni fa le regole antiquate ma reali del Cea, buttato a mare il 20 dicembre del 2000. Con un blitz la lobby bancaria e finanziaria riusciva ad agganciare a una legge omnibus di 11 mila pagine le 262 pagine del Commodity Futures Modernization Act (Cfma), votate da entrambe le Camere quello stesso giorno, anche dal Senato dove erano state presentate poche ore prima. Con il Cfma i derivati non standardizzati e a trattativa privata, o over the counter, i più lucrativi, venivano del tutto esonerati dalle regole del vecchio Cea e non dovevano più uniformarsi a criteri di capitale, informazione, compensazione, norme per gli intermediari, eccessi di speculazione. Un mercato che valeva varie volte il Pil mondiale girava a ruota libera. I risultati non sono mancati.

I derivati stanno alla finanza moderna come gli antibiotici all'arte medica. Utilissimi, vitali. Nei casi e nelle dosi appropriati. Oggi, in attesa di nuove regole, vanno come nel 2008 a ruota libera, ad esempio sui mercati delle materie prime. A marzo Bart Chilton, uno dei responsabili della Cftc (Commodity futures trading commission), l'ente federale americano chiamato ora a regolare i derivati e a scrivere le relative norme nell'ambito della riforma finanziaria (la legge Dodd-Frank è una impalcatura ancora da riempire), ha fornito per il solo mercato petrolifero alcune cifre: «Fra il giugno 2006 e il gennaio 2011 gli hedge funds e altri speculatori hanno aumentato i loro contratti future-equivalenti sul mercato energetico da 617mila a un milione e 11mila». Non regolarli, ha detto recentemente testimoniando alla Camera di Washington il direttore della Gasoline and Automotive Service Dealers of America, «è il sistema più veloce per avere la benzina a sei dollari al gallone», cioè il 50% in più del già inconcepibile, per gli americani, prezzo attuale.

Dal mercato otc sono venuti, in definitiva, i guai del 2007-2008. Piattaforma e compensazione sono previste dalle regole che oggi si stanno scrivendo. Ma varie scappatoie, studiate ad arte, potrebbero lasciare in libera uscita in America almeno il 40% del mercato secondo Craig Pirrong dell'Università di Houston, un'autorità in materia. Mentre per Michael Greenberger, forse il maggior esperto americano di derivati, già alla Cftc, docente all'Università del Maryland e consulente del Congresso, addirittura il 70% potrebbe sfuggire. In attesa, oggi tutto è come prima, come nel 2008. E intanto i costi vengono pagati da cittadini e imprese, con la roulette sul petrolio che incide, con i derivati, per 20-30 dollari il barile, dicono le analisi più autorevoli (Kenneth Singleton di Stanford, e altre).

L'impegno del G-20 è di arrivare, per i derivati, a regole uniformi entro il 2012, data non facile da rispettare. Protagonisti principali sono gli Stati Uniti e l'Europa. L'America rappresenta da sola con 300mila miliardi nozionali, 20 volte il Pil, metà del mercato mondiale, e Wall Street resta la piazza di riferimento. Anche per questo l'Europa, per riflesso condizionato, aspettava fino all'autunno scorso di potersi ispirare a qualche valido modello americano. Poi una attenta analisi della legge Dodd-Frank di riforma finanziaria, firmata da Obama nel luglio 2010, e i rinnovati sforzi di Wall Street per aggirarla, hanno consigliato di procedere di concerto sì, ma con prudenza. La Dodd-Frank ha sui derivati numerosi ottimi spunti, ma è una complessa legge-compromesso tra chi voleva davvero riformare e chi voleva lasciare ampie scappatoie e, soprattutto, è una scatola semivuota che oltre 200 regolamenti devono riempire.

Oggi, in attesa che la Dodd-Frank prenda corpo, si sta continuando senza salvagente. In futuro le vie di fuga principali sono fornite dalla facoltà di restare nel mercato otc per gli end-users, gli utilizzatori finali, ad esempio una compagnia aerea per il carburante sui cui contratti fa uso di derivati. Attraverso la breccia molti end-users fittizi potrebbero passare. Lo stesso titolo VII della legge, sui derivati, offre anche, nella sezione 737 della Dodd-Frank, la misura della posta in gioco. La normativa vuole regolare gli swaps, in sé i più potenzialmente rischiosi tra i derivati, per impedire un loro uso speculativo sui mercati delle materie prime. E la sezione 737 dà quindi alla Cftc il compito di indicare dei position limits, dei limiti oltre i quali scatti l'eccesso speculativo. Ma l'intero mondo finanziario si è mobilitato contro ogni ipotesi restrittiva. E la Camera, a maggioranza repubblicana, minaccia di tagliare il bilancio della Cftc. Il suo direttore, Gary Gensler, un ex Goldman Sachs che sta combattendo seriamente la battaglia per regole più affidabili, ha dovuto pagare di tasca propria un recente viaggio a Bruxelles per incontrare i colleghi europei.

Sono due i passaggi cruciali che permetteranno di dire se la lezione del 2007-2008 è servita a qualcosa: gli assetti bancari e i derivati.

Sul primo, la dimensione delle banche, la partita è persa, negli Usa ma anche in Europa. La Dodd-Frank è disposta di fatto a salvare comunque le maggiori banche, avviate verso un crescente gigantismo, consentito dal banking on the state, come dice Andrew Haldane della Banca d'Inghilterra, dal poter fare affidamento sulla copertura del contribuente. Quando nel 1999 il Congresso fece saltare del tutto il primo pilastro della finanza roosveltiana, sostituendo la legge Glass-Steagall sulla separazione fra raccolta del risparmio e banca d'investimento con la legge Gramm-Leach-Bliley, le prime cinque banche americane avevano assets per 2.300 miliardi e controllavano il 38% del mercato. Oggi la sola Bank of America, salvata da Washington durante la crisi, ha assets per 2.300 miliardi e le prime cinque controllano il 52% del mercato. «Quale segno più chiaro possiamo trovare del fatto che la disciplina di mercato non esiste più?» si chiede Thomas M. Hoenig, presidente della Federal Reserve di Kansas City, e critico senza sconti della politica finanziaria di Washington.

Sui derivati la partita è ancora aperta. Ma senza illusioni. Non sempre c'è un Roosevelt a portata di mano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto sviluppo. Si lavora al maxiemendamento su cui la prossima settimana sarà votata la fiducia

Per il Sistri proroga al 1° giugno 2012

I NODI DA SCIOGLIERE Correttivo dei relatori su nuove semplificazioni per gli appalti. Lunedì si decide su accertamenti, riscossione, spiagge e mutui

Marco Mobili

ROMA

Accertamento esecutivo con una moratoria di 180 giorni (ora è di 120) e abbattimento a un terzo della pretesa erariale se il contribuente presenterà ricorso (il Fisco oggi chiede il 50%). Potrebbe essere questo il punto di incontro delle proposte di modifica al decreto sviluppo presentate in questi giorni da maggioranza e opposizioni per rivedere le regole sull'esecutività degli atti di accertamento in arrivo dal prossimo 1° luglio. Modifiche che comunque dovranno portare lunedì prossimo a proporre una soluzione che possa essere condivisa e recepita dal Governo in quello che ormai è una delle poche certezze del DI sviluppo: il maxi-emendamento su cui l'esecutivo, a partire da mercoledì prossimo quando il DI approderà all'Aula di Montecitorio, chiederà il voto di fiducia.

Intanto i relatori, Maurizio Fugatti (Lega) e Giuseppe Marinello (Pdl), hanno messo nero su bianco la proroga al 1° giugno 2012 del Sistri e numerose modifiche alle norme sugli appalti. Tra queste, l'ulteriore tentativo di snellire l'iter di approvazione per le grandi opere: la conferenza di servizi diventa decisiva già con l'approvazione del progetto preliminare e non più allo stadio del progetto definitivo. È sul preliminare che tutte le amministrazioni dovranno pronunciarsi e chiedere eventuali modifiche alla localizzazione dell'opera. Inoltre, si vuole ridurre a un milione (nel DI è un milione e mezzo) il limite per la trattativa privata per i beni culturali.

L'obiettivo prioritario delle prossime ore resta, dunque, quello di tradurre in norme l'alleggerimento della morsa del fisco sui contribuenti, soprattutto se in debito con lo Stato e in difficoltà con la crisi economica. Il Governo - come ha spiegato il sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti - «intende rispettare le mozioni votate alla Camera» mantenendo però il sistema «in equilibrio». «Rischiamo - ha aggiunto - di passare da un estremo all'altro. Dall'esigenza prioritaria di combattere l'evasione fiscale all'ipotesi, per alcuni emendamenti particolarmente spinti, di trovarci all'estremo opposto».

In arrivo, comunque, l'abolizione delle ganasce fiscali per importi ridotti (1.000 o 2.000 euro), nonché l'aumento della soglia da 8.000 a 20.000 sotto la quale l'agente della riscossione non potrà ipotecare o espropriare beni immobili. Ma anche l'abolizione degli interessi di mora su sanzioni e interessi per la ritardata notifica della cartella. Nessun anatocismo, dunque, e anche nuove modalità di calcolo dell'aggio per ridurre i costi della riscossione.

Lunedì sarà anche il giorno per sciogliere altri nodi importanti: le spiagge, lo ius variandi per i mutui alle imprese e la norma annunciata sul calcio scommesse. La Lega ha messo nero su bianco la sua proposta di modifica e che oltre a prevedere un tetto di 2.000 euro alle puntate a quota fissa e live, vuole introdurre obblighi di segnalazione antiriciclaggio anche per tutti i soggetti che, appellandosi alla Bolkestein, gestiscono scommesse nel nostro Paese al di fuori delle regole.

Giorgetti ha comunque evidenziato che i recenti scandali riguardano gli operatori "esterni" alla rete legale del gioco in Italia. I presidi normativi sul territorio nazionale «sono già buoni e a legislazione vigente già si potrebbe fare molto per contrastare questa rete esterna». Forti perplessità esistono, invece, sui riflessi che potrebbe avere un tetto alle puntate sulla raccolta.

Discussione a tutto campo anche sul diritto di superficie delle spiagge, che potrebbe finire con lo stralcio dei primi tre commi dell'articolo 3 (che introducono appunto il diritto), su cui ormai sembra si sia arrivati a una maggioranza trasversale. Dall'altro lato, però, c'è il governo che vorrebbe mantenere l'articolo pur aprendo a eventuali ritocchi dell'intera disciplina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti e sviluppo L'AGENDA DEL GOVERNO

Riforma fiscale prima dell'estate

Incontro teso Berlusconi-Tremonti, poi l'intesa basata sull'impegno al pareggio di bilancio IL PERCORSO In arrivo (forse già il 23) la manovra da oltre 45 miliardi per il close to balance, poi la delega sulle tasse entro luglio Il ministro: sarà a costo zero

Dino Pesole

ROMA

Manovra per centrare il pareggio di bilancio nel 2014, che sarà approvata dal Consiglio dei ministri entro fine giugno, probabilmente il 23. Varo della legge delega sulla riforma fiscale prima della pausa estiva, dunque entro fine luglio.

In circa un'ora di confronto che dalle indiscrezioni circolate ieri viene definito civile ma alquanto acceso e animato, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti hanno sostanzialmente concordato il percorso che dovrebbe, nelle intenzioni di entrambi, porre fine al braccio di ferro sulla riforma fiscale al centro più che mai del confronto politico.

La strada individuata soddisfa al momento sia Berlusconi che Tremonti: il primo ha portato a casa l'impegno del suo ministro più influente ad anticipare il varo della riforma fiscale, che Tremonti avrebbe preferito approvare in autunno, tra settembre e ottobre. Il secondo ha ottenuto il non trascurabile impegno del presidente del Consiglio sull'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2014, che vuol dire una manovra complessiva che, tra «manutenzione» per l'anno in corso e per il 2012 e interventi veri e propri di riduzione del deficit per il biennio successivo raggiunge la non trascurabile cifra di oltre 45 miliardi. Sono spalmati nel quadriennio, e 40 miliardi saranno concentrati nel 2013-2014.

Non per questo l'intera operazione si annuncia agevole. L'impegno di Berlusconi è per Tremonti la garanzia che il percorso concordato con l'Europa non si modificherà in corso d'opera. Quanto alla delega fiscale, la tesi del ministro dell'Economia è che comunque, riconosciuto da Berlusconi il principio del pareggio di bilancio, sarà «a impatto zero sul deficit, essendo costruita a sostanziale invarianza di gettito».

In sostanza, alla manovra per il «close to balance» seguirà la riforma fiscale «a costo zero». Del resto - ha spiegato Tremonti al premier - fin dal primo anno, il 2008, la manovra triennale è stata approvata in estate. «Faremo così anche quest'anno, viste anche le tensioni sulla Grecia, così eviteremo brutte sorprese sui mercati».

A Berlusconi, al termine del Consiglio dei ministri, il compito di comunicare in sala stampa che l'intesa prevede appunto il varo della legge delega sul fisco «prima dell'estate. Ne abbiamo ripetutamente parlato in termini rispettosi e civili con Tremonti». Quindi per Berlusconi non vi è alcun contrasto con il ministro dell'Economia.

Per sottolineare il punto, in conferenza stampa ribadisce, di fatto utilizzando le stesse parole di Tremonti, che l'intervento sui conti pubblici in cantiere «dovrà portare l'Italia vicina al pareggio di bilancio entro il 2014, come concordato con l'Unione europea». Un impegno molto importante davanti ai mercati.

Berlusconi parla di una «manovrina da 3 miliardi sul 2011», da varare prima dell'estate. Chiaro l'intento di lanciare un messaggio rassicurante, alla vigilia dei referendum. La strada tracciata da Tremonti resta immutata: la manovra la si farà tutta insieme per il triennio 2012-2014, e comprenderà il finanziamento delle nuove spese per l'anno in corso, così da coprire il costo della proroga delle missioni all'estero e l'abolizione del ticket sulla diagnostica ambulatoriale.

«Non facciamo nulla di preoccupante - aggiunge Berlusconi - ma solo ciò che è stato concordato con l'Europa. Tutti i paesi hanno i deficit schizzati in alto con la crisi, mentre l'Italia ha chiuso il 2010 con il disavanzo al 4,6% del Pil. Meglio di noi ha fatto solo la Germania». In poche parole - aggiunge il premier - occorre «fare esattamente quello che abbiamo già fatto nel 2008, 2009 e 2010, ossia un intervento che non raggiunge un punto di Pil. Nessun allarme, nessuna controversia all'interno del governo».

Il commento dell'opposizione è tranchant: «Berlusconi - sostiene il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina - smentisce se stesso oltre che il ministro dell'Economia. Il governo é allo sbando e danneggia la credibilità dell'Italia sui mercati internazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

	TOTALE ENTRATE	TOTALE SPESE	INDEBITAMENTO NETTO	AVANZO
PRIMARIO	46	45,8	46,2	46,0
PRESSIONE FISCALE	45,9	2010	2011	2012
	2013	2014	50,6	49,7
	48,9	48,7	48,5	2010
	2011	2012	2013	2014
	-4,6	-3,9	-2,7	-2,7
	-2,6	2010	2011	2012
	2013	2014	-0,1	0,9
	2,4	2,7	2,9	2010
	2011	2012	2013	2014
	42,6	42,5	42,7	42,6
	42,5	2010	2011	2012
	2013	2014	I conti dell'Italia	

Nota: a legislazione vigente Fonte: Documento di economia e finanza In percentuale sul Pil

Dal cdm il via libera alla delega per la riforma

Concertazione unica

Una Conferenza al posto di tre

Alla nuova Conferenza della repubblica, oltre ai presidenti delle regioni, siederanno anche il presidente dell'Anci, dell'Upi, nonché i rappresentanti delle autonomie locali designati dalle associazioni maggiormente rappresentative. Si potranno costituire commissioni permanenti, suddivise per settori e disciplinandone la composizione, con il compito di esprimere pareri ai fini della successiva deliberazione della Conferenza. Si fanno più delineati i contorni della neonata Conferenza della repubblica che, nelle intenzioni del governo, dovrà prendere il posto dell'attuale Conferenza permanente stato-regioni, della Conferenza stato, città e autonomie locali e della Conferenza unificata (si veda ItaliaOggi del 6 giugno). La nuova e più delineata bozza di «schema di disegno di legge per l'istituzione e la disciplina della conferenza della repubblica», che è stata approvata dal consiglio dei ministri di ieri fa chiarezza sui compiti e sulla struttura di questa nuova «sede di confronto, concertazione e leale collaborazione tra i soggetti costitutivi della Repubblica». Il governo dovrà adottare uno o più decreti legislativi per l'avvio della nuova Conferenza, entro un anno dall'entrata in vigore della legge in esame. Rispetto alla prima stesura, gli schemi di dlgs potranno essere adottati anche senza i previsti pareri delle commissioni parlamentari. In tal caso, il consiglio dei ministri dovrà approntare una relazione indicando le motivazioni della mancata resa dei pareri. La Conferenza della repubblica, presieduta dal presidente del consiglio dei ministri, sarà composta da due sezioni, la prima «sezione Stato e regioni», sarà competente per le questioni di esclusivo interesse regionale, la seconda «sezione Stato e autonomie locali», tratterà le materie di esclusiva pertinenza delle amministrazioni locali. Il provvedimento disciplina la composizione della conferenza, prevedendo, quali componenti, la partecipazione dei ministri sopra citati, dei presidenti delle regioni e delle province autonome, del presidente dell'Anci, dell'Upi, nonché di rappresentanti delle autonomie locali designati «dalle associazioni maggiormente rappresentative», così da assicurare un'adeguata rappresentatività alle comunità territoriali. Inoltre, gli schemi dei predetti dlgs, dovranno prevedere la composizione di commissioni permanenti, che dovranno essere suddivise per settori, disciplinandone la composizione e i lavori, in linea con quelli della Conferenza stessa e delle due sezioni. Infine, si dovrà prevedere la costituzione di un unico ufficio di segreteria, quale ufficio di supporto alla Conferenza, sopprimendo gli attuali uffici di segreteria. Soddisfazione per l'approvazione della delega è stata espressa dal ministro degli affari regionali, Raffaele Fitto. Il ministro ha sottolineato il «lavoro migliorativo fatto con regioni ed enti locali per razionalizzare i rapporti tra Stato e autonomie» e si è augurato che l'iter parlamentare del disegno di legge «possa essere ispirato allo stesso spirito di condivisione, che il consiglio dei ministri ha sancito, per giungere all'obiettivo della costruzione di una nuova casa comune dove i governi delle istituzioni repubblicane possano collaborare lealmente nell'interesse dei cittadini». «È peraltro evidente», ha concluso il ministro, «che la razionalizzazione dell'attuale sistema delle Conferenze non può essere considerata in alcun modo in termini alternativi rispetto all'esigenza, che rimane di primaria importanza per l'assetto compiuto del nostro ordinamento, di una organica riforma costituzionale del bicameralismo, che consenta di dare specifico rilievo parlamentare al ruolo delle autonomie territoriali, in coerenza con l'impianto del nuovo titolo V».

Approvato il settimo decreto attuativo del federalismo fiscale

I bilanci locali parlano una sola lingua

Una sola lingua per i bilanci di regioni, province e comuni. Dopo il parere favorevole della Bicamerale per il federalismo, il consiglio dei ministri di ieri ha approvato in via definitiva (su proposta del ministro per la semplificazione normativa Roberto Calderoli) il settimo decreto attuativo della legge delega (n.42/2009) che punta a armonizzare i sistemi contabili dei vari livelli di governo. Il provvedimento entrerà a regime nel 2014, ma è prevista una realizzazione graduale, sperimentale per due esercizi finanziari a partire dal 2012. Il provvedimento riserva particolare attenzione alla contabilità sanitaria, in modo da garantire trasparenza nei conti e una maggiore responsabilizzazione degli enti preposti. Le regioni e le Asl, in quanto enti deputati alla gestione della sanità, dovranno assicurare trasparenza nei conti e corretto utilizzo delle risorse. Il decreto impone ai governatori di versare in conti di tesoreria unica appositamente istituiti le risorse destinate al fabbisogno sanitario standard. Ulteriori risorse andranno versate su conti correnti ad hoc presso le tesorerie regionali. I governatori che decideranno di gestire direttamente presso la regione una quota del finanziamento del proprio servizio sanitario, denominata «gestione sanitaria accentrata», dovranno individuare un centro di responsabilità deputato a tenere la contabilità economico-patrimoniale. Verranno passati ai rami X «i rapporti economici, patrimoniale e finanziari» intercorrenti fra la regione e lo stato e fra la regione e le altre regioni, le asl e gli altri enti pubblici. Gli enti che invece non opteranno per la gestione sanitaria accentrata dovranno comunicarlo al Mef e al ministero della salute. E dovranno limitarsi a consolidare i conti sanitari delle Asl, non potendo effettuare, a valere sui capitoli di spesa del Ssn, operazioni diverse dal mero trasferimento di risorse agli enti del servizio sanitario regionale. Le amministrazioni che detengono quote e partecipazioni in aziende e società dovranno consolidare i propri conti con quelli delle partecipate. E il bilancio di gruppo dovrà essere redatto entro il 30 giugno. I conti degli enti territoriali dovranno inoltre essere confrontabili con quelli adottati in ambito europeo. Nella consapevolezza, come si legge nella relazione d'accompagnamento, che «l'armonizzazione dei principi contabili e degli schemi di bilancio degli enti» sia «imprescindibile per soddisfare le esigenze informative connesse all'attuazione del federalismo fiscale».

Lunedì la presentazione degli emendamenti dei relatori al dl sviluppo. Verso il voto di fiducia

Accertamento esecutivo in saldo

L'anticipo del pagamento da versare all'erario dal 50 al 30%

Accertamento esecutivo dopo 180 giorni (e non 120, come prevede la legge che scatterà il 1° luglio) dalla notifica dell'atto da parte di Equitalia, e una sforbiciata all'anticipo chiesto dall'erario ai contribuenti che presentano ricorso, che passerebbe dall'attuale 50% a un terzo della somma. Sono due ipotesi di modifica sul tavolo della maggioranza, che lunedì presenterà nelle commissioni finanze e bilancio il suo pacchetto di emendamenti fiscali al decreto per lo sviluppo, che comprende anche un freno all'uso delle cosiddette «ganasce» per la riscossione di importi non significativi, e l'altolà a ipoteche, o espropri di immobili per cifre debitorie che siano al di sotto dei 20 mila euro. A confermarlo a ItaliaOggi sono Giuseppe Marinello (Pdl) e Maurizio Fugatti (Lega), i due relatori del provvedimento che si avvia verso il voto di fiducia in aula, fra mercoledì e giovedì prossimi, per poi passare al vaglio dei senatori. Si cammina su un terreno minato, perché se da un lato lo stesso ministro dell'economia Giulio Tremonti ha sottolineato recentemente la necessità di intervenire su questioni che «non portano rigore, ma solo discredito» (il riferimento era al calcolo degli interessi sugli interessi e sulle more delle sanzioni tributarie, l'anatocismo, inserito in una risoluzione approvata bipartisan dalle commissioni alla fine di maggio, e che farà parte delle modifiche che il centrodestra depositerà all'inizio della prossima settimana, ndr), dall'altro ieri il sottosegretario Alberto Giorgetti si è schierato a favore del mantenimento del sistema in equilibrio, per non passare «dalle discussioni sull'esigenza di combattere l'evasione fiscale, all'ipotesi di trovarci all'estremo opposto, anche se le famiglie e le imprese hanno il fiato corto». Il sottosegretario ha assicurato, comunque, che il governo «cercherà una soluzione». Nella giornata appena trascorsa, il Carroccio, fra l'altro, ha depositato una proposta di modifica riguardante lo sportello unico per le imprese, con meccanismi per garantirne l'attivazione da parte dei comuni, altrimenti il governo potrà nominare un commissario «ad acta» per realizzarlo, incassando le critiche e la preoccupazione dell'Anci. Altra iniziativa in salsa federalista illustrata da Fugatti è un ritocco al meccanismo di concessione degli appalti pubblici che, dichiara, «secondo quanto scritto in un nostro emendamento, potranno essere assegnati soltanto ad aziende locali». Intesa ancora molto lontana nel centrodestra sulla concessione dei diritti demaniali delle spiagge: Marinello precisa che «ci stiamo adoperando per una mediazione. Abbiamo parlato nelle ultime ore a lungo con le categorie imprenditoriali interessate e che lavorano in questo importante settore del Paese, che avevano apprezzato la precedente proposta del governo nell'altro dl sviluppo che stabiliva il diritto di superficie di 90 anni per i privati. Com'è noto, il Quirinale ha posto dei rilievi, che sono stati naturalmente recepiti e accolti nel testo finale e il termine è stato a quel punto ridotto a 20 anni». I leghisti hanno le idee molto chiare e spingono per un innalzamento a mezzo secolo della soglia, il resto della maggioranza si dichiara propenso a stralciare la norma dal decreto per evitare un muro contro muro. Ad ogni modo, come evidenziano i relatori, si va verso uno slittamento della discussione sul capitolo stabilimenti balneari e spiagge almeno a martedì. Sono aperti anche altri fronti, considerando che nelle ultime ore si sono affacciate ipotesi di restyling al cosiddetto ius variandi, ovvero la possibilità delle banche di intervenire unilateralmente nelle condizioni di credito alle imprese, ma sono state sottoposte eventuali modifiche ai meccanismi dei crediti di imposta, con riferimento al lavoro nel Mezzogiorno e alla ricerca scientifica e tecnologica. Temi su cui il governo ha manifestato la sua intenzione di effettuare un approfondimento.

Gli ultimi ritocchi del Mef al decreto attuativo. Ma c'è il rischio di ingessare il meccanismo

Patto regionale da compensare

Chi beneficia degli aiuti dopo deve peggiorare gli obiettivi

Una stanza di compensazione sul patto di stabilità. Gli enti locali che in un determinato anno abbiano beneficiato di una modifica in senso migliorativo del proprio obiettivo, grazie ai maggiori spazi finanziari a essi concessi da altri enti tramite la stanza di compensazione regionale, dovranno peggiorare gli obiettivi assegnati per il biennio successivo per un importo complessivamente pari alla quota loro attribuita nel primo anno. È questa la novità principale introdotta dal ministero dell'economia nell'ultima versione della bozza di decreto chiamato dall'art. 1, c. 141, della l. 220/10 a dettare le linee guida per l'applicazione del Patto regionale «orizzontale». Si tratta dello strumento che, al fine di meglio calibrare i vincoli del Patto in ragione delle diverse situazioni finanziarie dei singoli enti, consente alle regioni di operare compensazioni fra gli obiettivi dei comuni e delle province del proprio territorio, fermo restando l'obiettivo aggregato annuale ad essi assegnato. Rispetto al testo inizialmente presentato dallo stesso Mef (anticipato da ItaliaOggi il 3 maggio scorso), la nuova versione presenta alcune significative novità, che sembrano destinate a complicare ulteriormente la vita agli operatori. In particolare, è stata introdotta una disposizione che impone di recuperare dagli enti che, in un determinato anno, abbiano beneficiato di una modifica in senso migliorativo del proprio obiettivo i maggiori spazi finanziari a essi concessi da altri enti tramite la stanza di compensazione regionale. Ciò attraverso il contestuale peggioramento degli obiettivi assegnati per il biennio successivo agli stessi enti beneficiari per un importo complessivamente pari alla quota loro attribuita nel primo anno. In tal modo, viene garantita agli enti che cedono spazi finanziari la restituzione, entro due anni, della quota da essi ceduta. Tale disciplina presenta due evidenti criticità. In primo luogo, rischia di ingessare le compensazioni, costringendo le regioni ad imporre agli enti in difficoltà percorsi di rientro a tappe forzate, che potrebbero rivelarsi insostenibili, per restituire spazi finanziari a enti che potrebbero non averne necessità. In secondo luogo, presuppone che la struttura del Patto rimanga invariata nel triennio, il che è tutt'altro che certo se si considera che la relativa disciplina finora è stata modificata almeno una volta tutti gli anni (e talvolta anche più volte in corso d'anno). In presenza di un futuro, ulteriore inasprimento del Patto (tutt'altro che impossibile nell'attuale quadro delle finanze pubbliche), il meccanismo si rivelerebbe anche iniquo, poiché non consentirebbe di «scontare» il valore degli spazi finanziari ceduti nel primo anno applicando un «tasso» corrispondente al maggior peso della manovra correttiva sopravvenuta. 100 euro ceduti oggi potrebbero valere assai meno nei prossimi anni se il Patto per il biennio 2012-2013 richiedesse agli enti locali uno sforzo aggiuntivo. In sostanza, gli enti in difficoltà verrebbero costretti ad assumere un sorta di debito a tasso variabile, che potrebbero non essere in grado di rimborsare. L'altra novità del nuovo testo è la scomparsa di qualsiasi riferimento agli incentivi che le regioni potranno riconoscere agli enti che alimenteranno il meccanismo delle compensazioni (oltre al riconoscimento del credito per il biennio successivo, come descritto in precedenza) e alle sanzioni applicabili a quelli che, invece, dovessero conseguire a fine esercizio un saldo superiore all'obiettivo senza essersi attivati per cedere il surplus. Non è chiaro se la soppressione di tali previsioni significhi che le regioni avranno mano libera o se, viceversa, che dovranno attenersi rigidamente alla disciplina degli incentivi e delle sanzioni dettata dal legislatore statale. Per il resto, tutto sostanzialmente invariato rispetto alla prima stesura. Le regioni (che potranno accedere al sistema informativo del Mef per acquisire le necessarie basi informative) riceveranno le segnalazioni di province e comuni entro il 15 settembre (termine non previsto dalla legge) e dovranno disporre le compensazioni entro il successivo 31 ottobre. Questo timing dovrebbe valere solo per il 2011, giacché per gli anni successivi la l. 220/10 cit. fissa la dead line al 30 giugno. Si tratta di un termine irrealistico, considerate le attuali dinamiche temporali della finanza locale e l'ormai abituale slittamento dei termini per l'approvazione dei bilanci preventivi. Invero, la bozza di decreto sembra ignorare tale scadenza, che quindi potrebbe essere definitivamente posticipata attraverso un futuro intervento legislativo correttivo. Infine, si conferma che il Patto regionale potrà essere

declinato anche a livello provinciale, assegnando agli enti di area vasta un ruolo di coordinamento territoriale di secondo livello. Si tratta di una previsione interessante anche se di non semplice applicazione.

Le strategie difensive per i contribuenti che hanno ricevuto la comunicazione dell'Agenzia

Redditometro, il silenzio è d'oro

Per le motivazioni spesso non basta una risposta via email

Nuovo redditometro: alle lettere del fisco non sempre conviene rispondere. I contribuenti italiani che nell'anno 2009 hanno fatto spese eccedenti i redditi dichiarati e che sono stati «pizzicati» in questi giorni dal fisco si trovano ora nell'incertezza se replicare o meno all'invito delle entrate. È bene precisare fin da subito che la lettera-invito recapitata dalle entrate non costituisce un vero e proprio invito al contraddittorio né instaura un procedimento di natura amministrativa nei confronti del contribuente. Si tratta di una pura segnalazione di un'anomalia fra spese sostenute e redditi dichiarati che come tale potrebbe, in un prossimo futuro, costituire lo spunto per un accertamento sintetico nei confronti del contribuente. Poiché la segnalazione riguarda il periodo d'imposta 2009 se mai un accertamento sintetico dovrà iniziare nei confronti del destinatario della missiva, questo non potrà che prendere avvio nel corso dell'anno 2012. Sul punto la recente circolare n.21/e relativa agli indirizzi operativi per il contrasto all'evasione per l'anno 2011 è stata, infatti, molto chiara. Gli accertamenti sintetici da eseguire nell'anno in corso, recita il citato documento di prassi amministrativa, riguarderanno le annualità 2007 e 2008 mentre per il 2009, la prima annualità con il nuovo redditometro, i controlli prenderanno avvio solo a partire dal 2012. Tornando all'esame delle possibili contromosse dei contribuenti occorre innanzitutto considerare la tipologia di anomalia segnalata e la posizione soggettiva del contribuente. Se si è in presenza di una situazione di facile giustificazione, esempio contribuenti in possesso di redditi esenti, tassati alla fonte o determinati con criteri forfetari, una prima possibile iniziativa potrebbe essere costituita dalla replica all'indirizzo mail contenuto nel corpo della missiva stessa (dc.acc.commsint2009@agenziaentrate.it). La replica del contribuente dovrebbe riportare unicamente il nominativo del contribuente non avendo la comunicazione delle entrate alcun numero identificativo né un vero e proprio protocollo. Una sorta di «a domanda risponde» nella quale, in maniera irrituale, il contribuente informa le entrate via mail delle motivazioni in base alle quali tali spese sostenute sono da ritenersi giustificate. Lo scopo di una simile iniziativa potrebbe essere proprio quello di bloccare sul nascere un probabile procedimento amministrativo che prenderebbe l'avvio proprio da un invito al contraddittorio. Difficile pensare che questa modalità di replica possa essere articolata e contenere informazioni dettagliate e puntuali in ordine alle capacità reddituali e di spesa del contribuente. Dovrebbe trattarsi di una segnalazione sullo stile di quelle che i contribuenti effettuano nel quadro annotazioni dello studio di settore. Poche e semplici parole per evidenziare con chiarezza le cause che giustificano le spese evidenziate dal fisco. Niente di più. Quando invece le argomentazioni difensive del contribuente sono più complesse è difficile pensare che la replica via mail possa costituire una valida alternativa. Né si può ipotizzare nemmeno la possibilità di depositare memorie o documenti presso gli uffici dell'agenzia delle entrate perché nella missiva non è indicato alcun ufficio locale al quale fare riferimento né alcun nominativo di funzionari responsabili del procedimento. Sul punto, peraltro, è utile segnalare che le comunicazioni hanno una dubbia valenza accertativa ma, soprattutto, indicano (pare per un problema di privacy) esclusivamente la natura delle spese (acquisto autovetture, fabbricati ecc.) che per l'Amministrazione finanziaria fanno indice e non anche l'ammontare, con la conseguenza che il contribuente ha, preliminarmente, difficoltà oggettive a ricostruire il reddito eccedente, senza l'aiuto degli uffici periferici che potrebbero non voler rispondere se interpellati. Inoltre, problema sostanziale, non sembra si tenga correttamente conto del fatto che il destinatario potrebbe essere, per esempio, un produttore agricolo che notoriamente dichiara solo redditi fondiari o ancor peggio, un coadiuvante dell'impresa agricola (non socio) cui non è attribuito alcun reddito di partecipazione; in tal caso le spese possono risultare superiori al 20% del reddito dichiarato, far scattare l'invio della missiva ancorché un preciso documento di prassi sulla vecchia versione del redditometro (cm 49/E/2007) abbia precisato che per tale tipo di contribuenti si deve considerare il volume d'affari Iva, quale indice di redditività. È evidente che la comunicazione inviata non tiene conto di tali situazioni e di molti altri casi come questi, non ultima quella dei

contribuenti con redditi determinati forfettariamente, ma anche del reddito complessivamente prodotto dal nucleo familiare del contribuente, sia legale che di fatto, di cui l'ufficio deve sempre tenere conto, con la conseguenza che appare impraticabile fornire le indicazioni necessarie e, stante la notevole mole d'invii, al contribuente resta pregiudicata la possibilità di dimostrare e documentare la situazione reale, in assenza di un vero e proprio contraddittorio.

Le Sezioni unite riaccendono i riflettori sul regime tributario dei beni storico-artistici

Ici soft sugli immobili vincolati

L'intervento di ristrutturazione non esclude l'agevolazione

Nel caso di immobili di interesse storico e artistico vincolati ai sensi della legge 1089/1939, anche in presenza di interventi di ristrutturazione, la base imponibile ai fini dell'Ici è costituita dall'art. 2 comma 5 del dl n. 16/1993 e cioè gode di un regime tributario sostitutivo. L'interesse sull'argomento della tassazione Ici degli immobili c.d. «vincolati», ritorna di attualità, con una recente decisione della Corte di cassazione, presa a sezioni unite (per l'esattezza la sent. sezioni unite n. 5518 del 9/3/2011), nella quale si discute sulla fattispecie di un proprietario di un immobile di interesse storico artistico che aveva intrapreso un intervento di ristrutturazione importante. Il comune riteneva che non si potesse dar luogo all'agevolazione prevista dal dl n. 16/1993 citato, che, si ricorda brevemente, prevede che «per gli immobili di interesse storico o artistico ai sensi della legge 1/6/1939, n. 1089, art. 3, e successive modificazioni, la base imponibile, ai fini dell'imposta comunale sugli immobili (Ici), è costituita dal valore che risulta applicando alla rendita catastale, determinata mediante l'applicazione della tariffa d'estimo di minore ammontare tra quelle previste per le abitazioni della zona censuaria nella quale è sito il fabbricato, i moltiplicatori di cui al dlgs 30/12/1992, n. 504, art. 5, comma 2». Il comune invece aveva ritenuto che nella fattispecie l'intervento di ristrutturazione previsto dall'art. 31 comma 1 lett. c), d), e) della legge n. 457/1978, che definisce gli interventi di restauro e risanamento conservativo, o di ristrutturazione edilizia o di ristrutturazione urbanistica, avesse modificato la base imponibile ai fini Ici, a norma dell'art. 5 comma 6 del dlgs 504/1992, che tiene conto di una particolare - e transitoria - situazione nella quale si trova il fabbricato, situazione che ne pregiudica la «normale redditività», giustificando il riferimento della base imponibile non più al fabbricato, ma al valore dell'area sulla quale il fabbricato insiste. Ciò in virtù degli interventi di recupero effettuati a norma della legge 5/8/1978, n. 457, art. 31, comma 1, lett. c), d) ed e). I giudici, nel dirimere la controversia, concentrano la loro attenzione sulla tassazione dei fabbricati vincolati rilevando che la norma citata del dl 16/1993, anche in virtù della norma interpretativa della legge n. 342/2000 che equipara ai fini della tassazione per le imposte dirette quella per l'Ici sui suddetti beni, individua per gli immobili storico-artistici una sorta di regime tributario sostitutivo prevedendo non un'esenzione o una riduzione di imposta (secondo una fissata percentuale), bensì una peculiare modalità di imposizione astrattamente determinata senza alcun rapporto con il valore reale (locativo o fondiario) del bene tassato, dato che il reddito dei predetti immobili è determinato mediante l'applicazione della minore tra le tariffe d'estimo previste per le abitazioni della zona censuaria nella quale è collocato il fabbricato». Tale principio di diritto individuato in sentenze precedenti della stessa Corte (vedi Cass. n. 2332/2009), pone un criterio esclusivamente oggettivo alla norma, prescindendo del tutto dal soggetto che ne sia il proprietario. Basti infatti osservare che la norma pone la dicitura «in ogni caso» all'applicazione di tale disposizione; quindi appare immediatamente evidente che l'oggetto dell'imposizione è individuato tout court negli immobili soggetti a vincolo storico-artistico, senza che sia aggiunta alcuna altra aggettivazione o qualificazione che autorizzi l'interprete a darne una specificazione, ulteriore rispetto alla qualità - carattere storico-artistico - che il legislatore ha ritenuto determinante al fine di sottoporre gli immobili in questione a uno speciale regime impositivo. L'aver individuato un regime speciale di tassazione dei suddetti fabbricati, ad avviso della Corte costituzionale che si è pronunciata sul tema solo alcuni anni fa, non lede affatto principi di uguaglianza né contiene un carattere di esenzione assoluta (infatti viene denominato dai giudici delle leggi come una tassazione sostitutiva) ma bensì inerisce una diversa tassazione della base imponibile, in considerazione dei particolari oneri che riguardano i proprietari che devono prestare una speciale cura, anche manutentiva, ai fabbricati in argomento. Pertanto, ad avviso della Cassazione, anche nel caso di effettuazione di interventi di manutenzione o di ristrutturazione edilizia o urbanistica su detti immobili, la norma speciale dall'art. 2 comma 5 del dl n. 16/1993 che consente una tassazione sostitutiva, prevale su ogni altra norma generale in materia di Ici, compreso l'art. 5 comma 6 del dlgs 504/1992, invocato dall'ente locale

per la tassazione in base al valore dell'area su cui insiste il fabbricato.*dottore commercialista in Firenze

GLI SPOT E I TAGLI

FEDERALISMO OPERAZIONE VERITÀIl seminario del Pd A Firenze il 1 luglio affronteremo i temi della falsa riforma
Claudio Martini PRESIDENTE FORUM PD ENTI LOCALI

Il prossimo voto sui referendum chiuderà la lunga fase elettorale del 2011 e restituirà la politica italiana alla dura concretezza della situazione economica, dei conti pubblici, del nostro futuro in Europa e nel mondo. Tra i principali nodi al pettine ritroveremo quello del federalismo, questione istituzionale, politica e finanziaria al tempo stesso. La lettura dei giornali in questi tempi offre, sull'argomento, più perplessità che certezze. Si oscilla tra i trionfali annunci di "missione compiuta" dei leghisti e l'allarme crescente delle imprese per l'aumento delle tasse che scaturirà da "questo" federalismo. Oppure tra i deliranti propositi di spostare i ministeri al Nord e la certezza sugli squilibri ulteriori che i decreti governativi produrranno, nel Paese e dentro le Regioni. La confusione aumenta quando arrivano gli accordi tra il Governo e, insieme o separatamente, i Comuni, le Province, le Regioni. Sembra sempre fatta: l'intesa garantisce risorse, copre buchi di bilancio, evita addizionali e nuovi tributi. Ma nell'aria la domanda è immancabilmente la stessa: sarà vero? Il Governo manterrà gli impegni? Questo è il cuore della questione. Il federalismo non nascerà se sarà segnato da tagli pesanti, specie sulle funzioni proprie del decentramento amministrativo. E sulla certezza delle risorse è difficile dar credito al Governo. Come stanno insieme le promesse fatte a Regioni ed Enti locali ed il cupo scenario finanziario che viene prospettato per i prossimi anni, tale da richiedere manovre aggiuntive addirittura per 45 miliardi di euro? Che credibilità hanno ministri che con somma disinvoltura spostano capitoli di spesa corrente e di investimento, fondi FAS, risorse CIPE, da una posta all'altra rincorrendo l'ultima emergenza, nel mentre è già chiaro che servirà una nuova amarissima medicina per salvare l'Italia? Un'operazione verità fatta fino in fondo. Ecco quello che serve. I bilanci locali e regionali escono dal 2011 falcidiati già oltre ogni limite di sostenibilità ed il loro futuro è nero come la pece. Nel 2011 arriverà la seconda rata della manovra di Tremonti, e dal 2012 la nuova "stangata". Che ne resterà a quel punto di un federalismo possibile, non teorico o propagandistico? Sarà bene che cittadini, imprese, associazioni guardino bene dentro questo problema. Il taglio alla fine si riverserà su di loro, nessuno potrà dire che non lo sapeva. Il 1 luglio il PD farà il punto sul federalismo in un seminario nazionale a Firenze. Lì continueremo la nostra "operazione verità", perché il Paese non perda questa occasione storica di innovazione e riforma.